

L'angoscia del Nord

di Leonardo G. Luccione

3. Recensione d'autore Nei racconti di Liadan Ní Chuinn il passato diventa trauma, rabbia, memoria

Dietro il nome Liadan Ní Chuinn si cela uno scrittore o una scrittrice di valore, certamente nordirlandese. I *Troubles* sono finiti da un pezzo ma i personaggi di questi racconti sembrano ancora scontare i residui di quelle lotte fratricide: è un passato che esonda nel presente e condiziona le vite, perfino

prio statuto umano. In *Via tutti*, alla storia di un padre malato di dolore e vergogna per un'umiliazione subita durante l'occupazione, si sovrappongono flash di ricordi e frammenti di adolescenza dei figli, una casa anch'essa ammalata e il resoconto di crudeli laboratori di anatomia. Il padre muore ma "nulla di ciò che è successo può essere successo davvero. Verrà un giorno in cui tutto sarà tornato a posto". Nel lungo *Daisy Hill* un padre si ammala dopo la morte del suo cane. La disastrosa famiglia stretta intorno a lui non sta scontando solo quella pena: "Tu non c'eri, non ti ricordi un cazzo", ma anche chi non c'era sa. "È come se niente fosse reale quando succede al nord", dice un personaggio e nel cervello gli rimbomba il fuoco dei cecchini impuniti che miravano alla testa o alla schiena - donne o bambini, non importa. La scrittura di Liadan Ní Chuinn è ruvidamente lirica e bagnata dalla rabbia; non spreca le parole perché è il coprifuoco emotivo che vuole mostrarci.

Sono ancora tutti qui (La Nuova Frontiera, traduzione di Daniela De Lorenzo) è uno dei migliori libri dell'anno. ■



In alto, Sono ancora tutti qui di Liadan Ní Chuinn (La Nuova Frontiera, 160 pagine, 18 euro). A sinistra dall'alto, un'immagine dal festival TOHorror e l'olio su tela Ritratto di William Ritter (1903) di Mario Segantini dalla mostra De Sanguine alla BKV Fine Art di Milano fino al 23 dicembre.

di chi a quel tempo non era ancora nato. L'atmosfera è claustrofobica, qui il *weird* non ha niente di sovrannaturale ma asseconda l'imprendibilità di certe angosce e di certi traumi che non possono essere condivisi. Pochi autori hanno descritto così bene cosa vuol dire venire invasi da un esercito - qui quello britannico - ed essere privati del pro-

L'angoscia del Nord

di Leonardo G. Luccione

3. Recensione d'autore Nei racconti di Liadan Ní Chuinn il passato diventa trauma, rabbia, memoria

Dietro il nome Liadan Ní Chuinn si cela uno scrittore o una scrittrice di valore, certamente nordirlandese. I *Troubles* sono finiti da un pezzo ma i personaggi di questi racconti sembrano ancora scontare i residui di quelle lotte fratricide: è un passato che esonda nel presente e condiziona le vite, perfino

prio statuto umano. In *Via tutti*, alla storia di un padre malato di dolore e vergogna per un'umiliazione subita durante l'occupazione, si sovrappongono flash di ricordi e frammenti di adolescenza dei figli, una casa anch'essa ammalata e il resoconto di crudeli laboratori di anatomia. Il padre muore ma "nulla di ciò che è successo può essere successo davvero. Verrà un giorno in cui tutto sarà tornato a posto". Nel lungo *Daisy Hill* un padre si ammala dopo la morte del suo cane. La disastrosa famiglia stretta intorno a lui non sta scontando solo quella pena: "Tu non c'eri, non ti ricordi un cazzo", ma anche chi non c'era sa. "È come se niente fosse reale quando succede al nord", dice un personaggio e nel cervello gli rimbomba il fuoco dei cecchini impuniti che miravano alla testa o alla schiena - donne o bambini, non importa. La scrittura di Liadan Ní Chuinn è ruvidamente lirica e bagnata dalla rabbia; non spreca le parole perché è il coprifuoco emotivo che vuole mostrarci.

Sono ancora tutti qui (La Nuova Frontiera, traduzione di Daniela De Lorenzo) è uno dei migliori libri dell'anno. ■



Liadan Ní Chuinn
**SONO ANCORA
TUTTI QUI**

INF

LA NUOVA FRONTIERA

In alto, Sono ancora tutti qui di Liadan Ní Chuinn (La Nuova Frontiera, 160 pagine, 18 euro). A sinistra dall'alto, un'immagine dal festival TOHorror e l'olio su tela Ritratto di William Ritter (1903) di Mario Segantini dalla mostra De Sanguine alla BKV Fine Art di Milano fino al 23 dicembre.

di chi a quel tempo non era ancora nato. L'atmosfera è claustrofobica, qui il *weird* non ha niente di sovrannaturale ma asseconda l'imprendibilità di certe angosce e di certi traumi che non possono essere condivisi. Pochi autori hanno descritto così bene cosa vuol dire venire invasi da un esercito - qui quello britannico - ed essere privati del pro-